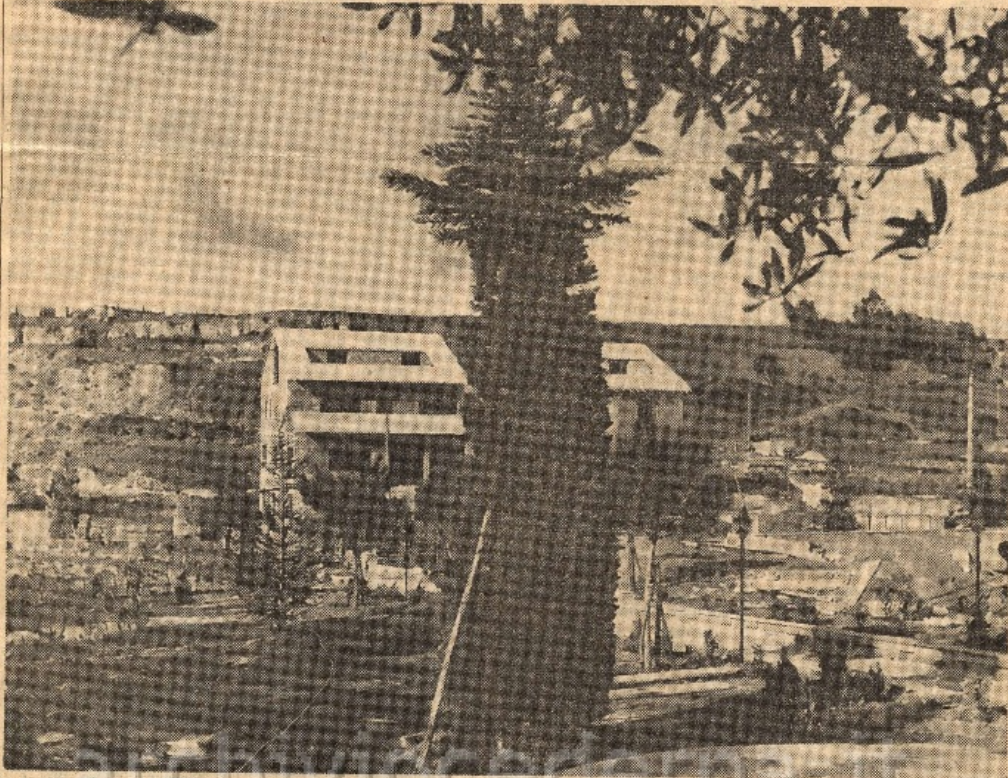


La bancarotta dell'Appia Antica

Com. de. Sen. 8-5-1971

Decine di costruzioni fuori legge - Una strada-corridoio fra ville e pareti di cemento - La vicenda del villaggio sull'Ardeatina - Nel dimenticatoio la creazione di un parco pubblico di 2500 ettari



Roma: costruzioni abusive nel comprensorio dell'Appia Antica, destinato a parco pubblico del piano regolatore. (Foto Giuliani)

Si è esaurita l'onda (assai blanda in verità) delle commemorazioni per il centenario di Roma capitale, protrattesi stancamente in quelle per il duemilasettecentoventiquattresimo anniversario della sua fondazione: se c'è da rallegrarsi che, in questo clima celebrativo e prelettorale, non siano state prese iniziative retoriche, inutili e dannose, è d'altra parte deplorabile che non si sia fatto niente (nemmeno un impegno, nemmeno un programma) per dare l'avvio a qualcosa di utile e di duraturo.

Gli unici eventi di qualche rilievo sono stati l'acquisizione al pubblico di Villa Doria Pamphili e l'annuncio della cessione, da parte del presidente della Repubblica, della tenuta di Castelporziano (problema complesso, sul quale ritorneremo). Non a caso, in questa città di sole «case», strangolata dall'edilizia, si tratta di interventi che riguardano il verde: tuttavia, è proprio sul fronte del verde che si registra la bancarotta dell'urbanistica romana. Ci riferiamo alle condizioni in cui si trova lo straordinario comprensorio archeologico-naturale dell'Appia Antica, a oltre cinque anni dall'approvazione del nuovo piano regolatore che lo ha finalmente destinato, per ben 2500 ettari, a parco pubblico.

Ebbene, niente si è fatto per dare inizio a questa previsione (inadotata, providenzialmente dal ministero dei lavori pubblici, correggendo gli errori del piano precedentemente adottato dal Comune), che venne salutata come una svolta memorabile nella fallimentare storia di Roma moderna: è l'inerzia pubblica ha significato un ulteriore passo avanti verso la totale degradazione. Oggi l'Appia Antica nel suo primo tratto non è altro che una strada-corridoio fra ville e edifici di va-

rio genere, sorti fra il '50 e il '65, quando la campagna ai suoi lati, con il benestare del Comune e della pubblica istruzione, venne presa d'assalto da enti religiosi, gente del cinema, grafici, diplomatici, cooperative eccetera, rischiando di venire interamente lottizzata e privatizzata. La gente che la domenica l'affolla in cerca di un po' d'aria, si accalca tra i monumenti, parcheggia la macchina sugli antichi marciapiedi (che sono stati interamente distrutti), si addossa ai muri e alle reti di recinzione delle proprietà private, riposa o gioca penosamente tra le auto in sosta e in transito, fa terra bruciata delle sponde erbose, lima, consuma, corrode, smonta lentamente i ruderi stessi, dai quali sono ormai scomparsi rilievi, marmi decorativi, frammenti scolpiti, tutto quanto è asportabile senza troppa fatica.

Oltre a costituire una beffa per la gente in cerca di spazi liberi, l'Appia Antica sta dunque sparando anche materialmente nella sua consistenza archeologica: quanto alla campagna circostante da trasformare in parco pubblico, la situazione appare sempre più compromessa. Dal 1965, in osservanza del piano regolatore, il Comune non concede più licenze: ma da allora essa è diventata preda dell'abusivismo, la piaga maggiore di Roma, favorita dall'incapacità della amministrazione di provvedere razionalmente agli sviluppi della città. Circa 300.000 sarebbero i vani illegalmente costruiti a Roma, 42 mila sono le pratiche contro i costruttori abusivi: non poteva l'Appia Antica, il futuro parco pubblico lungo quindici chilometri da Roma ai piedi dei Colli, sfuggire alla regola.

Sono più di settanta le costruzioni fuori legge lungo l'Appia Antica: dal casale «restaurato» e trasformato in villa con piscina, ai capannoni in-

dustriali, alle ville di tre piani interamente nuove. Ce n'è presso il Domine quo vadis?, presso la Tomba di Romolo e Cecilia Metella, presso Tor Carbonara, lungo l'Appia Nuova: lo scempio maggiore si registra lungo l'Ardeatina dove è sorto addirittura un villaggio di una quarantina di case, alcune con pretesa architettonica, su una lottizzazione che impegna circa venti ettari, e strade con tanto di targa toponomastica!

Che fare? Il Comune ha notificato i provvedimenti di sospensione, diffida e demolizione: ma tutto è rimasto sulla carta. Si è mossa (e questo è il fatto più significativo) l'autorità giudiziaria che, per iniziativa del pretore Gabriele Cerminara, ha emesso ordine di sequestro penale (come si fa, ad esempio, per il materiale pornografico) per una ventina di ville, sigillando i cantieri: è la prima volta che una tale misura viene presa in materia edilizia, e c'è da sperare che abbia successo. E' intervenuto il ministro dei lavori pubblici che ha intimato al Comune di dar seguito a quei provvedimenti: senza esito. Il Comune ha bensì, in un primo momento, preparato un piano per le demolizioni: sono allora cominciate le proteste, le chiacchiate del lottisti (lasciati nelle aste dall'astuto lottizzatore), e in Campidoglio, di fronte al dilemma se cominciare dai ricchi o dai poveri, si è preferito lasciare perdere e rinviare tutto a tempi migliori.

E' un triste spettacolo di pubblica impotenza quello cui assistiamo lungo l'ex-regina viarum. Non si è riusciti ad aprire al pubblico nemmeno le zone demaniali, a cominciare dal Circo di Massenzio, da anni sottoposto a restauro, mal finito (da ultimo, la ditta incaricata ha sospeso i lavori per

ritardo nei pagamenti); nemmeno si è riusciti a rendere accessibili i forti Appio e dell'Acquasanta, vincolati a parco pubblico da decenni, e tuttora ostinatamente tenuti dai militari, come se fossero in vista nuove invasioni barbariche. Quel che è peggio, si tollera che la magnifica valle della Caffarella, dov'è la grotta della Ninfa Egeria e il sepolcro di Annia Regilla, venga a poco a poco cancellata dalla faccia della terra, sommersa e spianata sotto il materiale di scarico dei lavori della metropolitana. Il gioco è scoperto: quando paesaggio, natura, vegetazione, poggi, caverna, orografia eccetera saranno scomparsi, costruttori e lottizzatori chiederanno di avere mano libera anche in questa parte del parco dell'Appia.

Così, in assenza di piani urbanistici particolareggiati, di programmi di esproprio, di studi e di volontà, lo SPQR e lo Stato assistono indifferenti al lento dissolvimento della più importante prospettiva del piano regolatore di Roma (sarebbe anche necessario indagare su quanto sta per succedere nella zona segreta, interna alle mura di San Sebastiano). Con tanto parlare che si fa da qualche tempo anche in Parlamento, di ecologia, difesa della natura, del suolo e dell'uomo, nessuno si ricorda dell'unica proposta di legge esistente per la realizzazione del parco dell'Appia: la proposta Giolitti-La Malfa-Orlandi, che autorizza il governo ad acquistare in dieci anni per venticinque miliardi i 2500 ettari del parco, da cedere poi al Comune, sull'esempio di quanto fece Giovanni Giolitti nel 1901 per Villa Borghese. Sono settant'anni passati invano per quel che riguarda il più drammatico problema di Roma.

Antonio Cederna